

lando, a poco a poco, quasi completamente la tradizione economica che da sempre aveva concesso risorse di vita alla nostra gente.

### *Verso l'economia industriale.*

Il primo trentennio del nostro secolo vide morire a Sovico l'agricoltura, intesa come fonte principale di vita, per dar luogo ad un'economia artigianale e industriale.

Il trapasso, lento ma progressivo, è così descritto da Mario Romani, professore ordinario all'Università Cattolica di Milano: «Ma anche i fenomeni di pressione collettiva descritti non forniscono una spiegazione valida se non si dà il dovuto spazio ad una tendenza di fondo che fu sempre operante nel periodo, cioè lo sviluppo di attività non agricole aventi una capacità di attrazione: cui la tradizionale esiguità ed il forte costo umano dei redditi agricoli non potevano opporre che tenue resistenza. Attività che d'altra parte queste popolazioni praticavano già da secoli come integrazione dello sfruttamento della terra.

Un aspetto fondamentale del sistema, la densità della popolazione, imponeva questa soluzione: ma mentre per più secoli l'occupazione nel settore tessile era stata prevalentemente femminile e minorile e aveva avuto come conseguenza tutta positiva per le famiglie un supplemento dei bassi redditi realizzati dalla mano d'opera maschile addeita all'agricoltura, lo sviluppo delle industrie metalmeccaniche rovesciava la situazione, sottraendo direttamente all'agricoltura la mano d'opera più capace.

La crisi della ruralità si faceva, per un complesso di fattori, inarrestabile: vicende congiunturali come l'andamento dei prezzi, in ascesa sino alla fine del secondo decennio del Novecento, ed interventi di politica economica diretti a favorire l'agricoltura dopo il '30 non ebbero effetto.

Nel secondo dopoguerra i fenomeni evolutivi erano destinati ad accentuarsi con il decentramento delle attività industriali nell'area monzese e brianza, con la forte immigrazione nei comuni industrializzati, con l'invecchiamento della popolazione agricola » (14).

Questo programma evolutivo si adatta a capello con quanto avvenne in Sovico.

Il 19 settembre 1901, il parroco don Luigi Scala, rispondendo al *Questionario della Visita pastorale*, affermò: «La popolazione è agricola ed operaia. Gli operai impiegati nei vari stabilimenti circostanti possono essere circa [manca il numero!]; gli altri tutti agricoli.

In Parrocchia c'è un unico stabilimento industriale e altre piccole case manifatture. Tutti lasciano libero ai soggetti il tempo

per le pratiche religiose nei dì festivi; i capi sorvegliano onestamente e con disciplina i singoli operai » (15).

E' noto come la Brianza fosse la patria delle *filande*; un'industria artigianale, casalinga si direbbe, tramandata da secoli di padre in figlio, complementare dell'agricoltura.

A Sovico, fino alla metà dell'Ottocento, questo genere di lavoro era molto diffuso; ci mancano dati precisi, ma possiamo farcene un'idea ricordando che nel 1854 ad Albiate erano in attività 675 telai a mano. Si ricorda che i filati, nel nostro paese, verso il 1850, venivano distribuiti da Ambrogio Resnati, il quale li portava a domicilio presso i singoli artigiani e ne raccoglieva gli elaborati.

Verso il 1860, presso la corte della *Zia Notosa*, Galbiati Ambrogio, detto *Butim*, aprì un'industria tessile di tappeti da tavolo, con circa trenta telai: la possiamo dire la prima industria tessile del nostro paese; un primato che durò soltanto un ventennio, fino all'arrivo della *Frette*.

### *La Edmondo Frette e C. a Sovico.*

«C'era una volta in Francia, ai tempi degli ultimi re Luigi, un tessitore, Joseph Marie Jacquard [1752-1834]. Egli era fratello d'anima di tutti i tessitori brianzoli, di quelli che costituiscono il sottofondo umano dell'epopea dei *Promessi Sposi* manzoniani [...]; aveva sempre lavorato e studiato per riuscire infine a ideare il primo sistema meccanico per la produzione di tessuti operati dai più vari disegni [...]; una macchina destinata a trasformare l'artigianato rudimentale in industria felice [...].

Dall'inizio dell'Ottocento, quando il Jacquard aveva ottenuto il brevetto della sua invenzione e poi i primi riconoscimenti ufficiali e i primi premi, doveva passare all'incirca mezzo secolo ancora affinché la tessitura del lino si industrializzasse in Italia.

L'Italia della prima metà del secolo scorso era rimasta nel campo del lino a uno stadio di lavorazione rudimentale [...]. E fu un altro francese che, nella seconda metà del secolo, seguendo il febbrile ritmo di industrializzazione della società internazionale tutta, vide la possibilità di organizzare il mondo italiano dei tessili e particolarmente le tradizioni secolari della Brianza in questo campo, di rivoluzionarlo e di portarlo a livello necessario per rivaleggiare con la produzione degli altri paesi europei. Si chiamava *Edmondo Frette*, era nato nel 1838 [morirà a Lugano il 29 agosto 1909], abitava a Grenoble ove, il 1° dicembre 1860, aveva fondato la *Società Frette, Payre e Chaboud*, avola dell'attuale *Frette* » (16).

286

La vicenda felice di questa Ditta è narrata nell'opuscolo dal quale abbiamo tolto il brano soprascritto; lo seguiremo ancora, nella parte che riguarda lo stabilimento impiantato nel nostro paese.

« Nei primi anni di vita, la *Frette* si servi di telai di Concorezzo e Sovico e della loro produzione, che sfruttava ancora su un piano puramente artigianale; ma già apriva il primo negozio di vendita a Monza.



Giuseppe Maggi  
Presidente  
dal 1909 al 1918

Edmondo Frette  
Presidente  
dal 1906 al 1909

Carlo Antonietti  
Presidente  
dal 1918 al 1919

Prestissimo però questa prima fase sperimentale veniva superata e nel 1865 a Concorezzo e a Sovico si riunivano in uniche sedi i telai prima dispersi [nelle case private] e il lavoro già bene organizzato permetteva alla Ditta di partecipare per la prima volta all'*Esposizione di Monza* e di guadagnarvi una medaglia d'argento, la prima di una lunga serie di riconoscimenti ufficiali».

Nel 1879 Edmondo Frette, staccatosi dagli antichi soci di Grenoble, Payre e Chaboud, legò le sorti future della sua casa ad una ditta milanese, la *Gilardi, Maggi e C.*, costituitasi nel 1873. Nacque da quest'intesa la *Società Ed. Frette e C.* con sede in Monza, che in quello stesso anno si meritava la medaglia d'oro all'*Esposizione di Milano*, ove un operaio sovicese mostrava al pubblico incuriosito la lavorazione di un asciugamano destinato a Margherita di Savoia, di recente regina d'Italia.

La sorte della Ditta italiana da allora fu in mano di quelli

287

che si considerano i tre effettivi fondatori della sua prosperità: *Edmondo Frette, Giuseppe Maggi e Carlo Antonietti.*

Nel 1882 si apriva in Monza, alle Grazie Vecchie lo stabilimento di candeggio. L'anno seguente, nell'aprile del 1883, veniva inaugurato a Sovico il nuovo stabilimento di tessitura meccanica, attrezzato con le nuovissime macchine Jacquard, sistema Vincenzo, che rappresentavano quanto di più moderno si conoscesse tecnicamente.

« Era la prima risposta della Casa alle richieste di un mercato che si andava sempre più allargando e di una clientela che incominciava a preferire ai prodotti esteri quelli nazionali. Dal nuovo stabilimento uscirono infatti tipi di telerie e di tovaglierie di consumo generale, subito apprezzatissime per la regolarità della lavorazione e per la robustezza ».

L'aggiornamento tecnico degli impianti produttivi degli stabilimenti di Sovico e Concorezzo hanno subito un forte incremento negli anni del dopoguerra: macchine nuove, veloci, precise hanno permesso una maggior produzione, migliorata nella qualità.

Morto nel 1909 *Edmondo Frette*, gli successero nella presidenza *Giuseppe Maggi*, già amministratore delegato della Ditta con *Carlo Antonietti*, che, nel 1918, alla morte del Maggi, fu assunto alla presidenza.

Di lui trovo scritto dal parroco don Domenico Orlandi Arrigoni nel febbraio del 1919: « Con grande piacere abbiamo appreso che il Sig. Carlo Antonietti, presidente della Ditta E. Frette e C., è stato recentemente nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Inviato al distintissimo signore e nostro generoso benefattore le più vive congratulazioni per la ben meritata onorificenza » (17).

Trascorso poco più di un mese, il 16 marzo, la morte colse questo « esimio benefattore » del nostro paese e della nostra parrocchia, appena sessantatreenne (18).

*Gaetano Antonietti*, figlio di Carlo, divenne amministratore delegato della E. Frette e C. Monzese di nascita, sposatosi nel 1915 con Orsola Doni di Romanengo (Cremona), egli si può dire sovicese di elezione, perché nel nostro paese « iniziò e svolse la sua attività di industriale.

« Era venuto a noi nel lontano 1912 — si legge di lui — quale direttore dello stabilimento di tessitura della ditta Frette e C. Particolarmente versato nel ramo tessile, mise a servizio tutta l'intelligente sua attività nel portare continue innovazioni nello stabilimento che dirigeva, cosicché oggi la 1936] lo stabilimento di Sovico può essere considerato uno dei migliori del genere.

Ma la sua passione per la meccanica e la tessitura non gli faceva dimenticare il compito morale che gli incombeva quale direttore d'azienda. Educato cristianamente, tanto che durante il periodo di permanenza a Sovico frequentava ogni sera l'Oratorio, partecipando alla vita oratoriana non come semplice frequentatore, ma come un vero e proprio cooperatore, istruendo con amore e passione ed anche con competenza i giovani filodrammatici. Per le molteplici sue benemeritenze verso l'Oratorio e l'Unione Giovani Cattolici, veniva da quest'ultima nominato presidente onorario ».



Giov. Batt. Antonietti  
Vicepresidente  
dal 1933 al 1937



Gaetano Antonietti  
Amm. delegato  
dal 1935 al 1936

Questi ideali cristiani guidarono « il cav. uff. Gaetano Antonietti anche nel campo degli operai, per i quali istituì la *Mutua paritetica interna* e si fece patrocinatore prezioso presso la direzione della ditta.

Buono, seppure rude talvolta: ma questa qualità del suo carattere non dispiaceva al nostro lavoratore brianzolo, uso a guardare alla sostanza delle cose più che all'apparenza [...]. E perciò più che un padrone, i suoi dipendenti lo consideravano fratello ed amico.

Questa corrente d'affetto fra lui e la massa dei lavoratori non si spense mai, anche quando lasciato Sovico si portò a Monza chiamato dal Consiglio d'Amministrazione della Ditta Frette nel 1936, carica di Consigliere delegato.

Per questo, quando veniva a Sovico era sempre fatto segno del più deferente e cordiale ossequio ed egli, che amava questo paese un po' anche suo, manifestava ultimamente il suo affetto donando il gagliardetto alla *Associazione Alpini*, da lui voluta e fondata.

L'amore di cui era circondato fu bene espresso nella luttuosa circostanza della sua scomparsa [luglio 1936]. La notizia aveva recato il lutto in tutte le case di Sovico; e quando la venerata salma venne portata all'ultima dimora, tutto il popolo di Sovico con le autorità in testa, rese al defunto la testimonianza del proprio cordoglio profondo » (19).

289

Vicepresidente della E. Frette e C., dal 1933 al 1937, fu il grand'uiff. ing. Gio Batta Antonietti, morto il 19 luglio 1937, un anno dopo la scomparsa del fratello Gaetano.

Dal 1914, anno che lo vide per la prima volta eletto nel Consiglio Comunale di Sovico, egli partecipò attivamente alla vita amministrativa del nostro paese quale assessore del Comune in varie amministrazioni, nelle quali fu anche revisore dei conti; fu membro del Consiglio dell'Asilo infantile.

A Monza, ove viveva con la moglie e sette figli, era conosciuto quale intraprendente e operoso organizzatore della Ditta Frette e C., e fu chiamato alla presidenza della Sezione monzese della Federazione Industriali.

« Ma l'aver egli legato il suo nome alla *Cooperativa per le Case popolari* di S. Gerardo, succedendo nella presidenza al padre che ne fu il fondatore, alla *Mutua Cattolica Maschile*, alla Fabbrica di S. Gerardo, a tante istituzioni benefiche e sociali, testimonia le intime aspirazioni del suo animo, il predominio dei valori spirituali alla luce della fede cristiana, che egli sempre praticò e nel sacrario della famiglia e nella semplicità della vita parrocchiale ».

Don Ettore Cazzaniga scrisse di lui: « Tutte le volte che l'abbiamo visto nel nostro paese, parlava con viva soddisfazione dei progressi di Sovico, si interessava dei bisogni dei suoi operai, che egli amava e desiderava contenti [...] ».

Ai suoi solenni funerali, celebrati in Monza, oltre ai 170 operai dello stabilimento di Sovico, hanno partecipato il Podestà cav. Angelo Farina, il M. Rev. Parroco, i Presidenti della Congregazione di Carità e dell'Opera Nazionale Balilla, una rappresentanza dell'Asilo Infantile, degli Uomini e dei Giovani di A.C. di cui era membro onorario » (20).

Ci siamo dilungati un po' nell'esporre quanto gli Antonietti hanno fatto per lo stabilimento che la E. Frette e C. ha in Sovico, perché furono gli artefici, un triumvirato operoso e amoroso, che seppero dare al nostro paese un'opificio moderno e, nella luce della sociologia cristiana, offrire ai loro dipendenti un pane decoroso e generoso, espresso nelle respirabili condizioni della vita lavorativa e nelle opere assistenziali, precorritrici delle varie forme di assistenza pensionistica e mutualistica dei nostri tempi.

Benemeriti del nostro paese furono anche Camillo Maggi, Giuseppe Maggi e Luigi Maggi, tutti appartenenti alla E. Frette e C.

Camillo Maggi, presidente della Società dal 1919 al 1932, fu consigliere comunale di Sovico e benefattore del comune e della parrocchia (21).

Nel mese di novembre del 1918, la Ditta Frette e C., « volendo perpetuare la memoria del defunto comm. rag. Giuseppe Maggi già suo presidente [negli anni 1909-1918], fece dono all'Ospedale Consorziale di Carate Brianza

290

della somma di 30 mila lire in cartelle del Prestito Nazionale, la cui rendita sarà destinata all'istituzione di un letto da intestarsi alla memoria del predetto commendatore per accogliervi di preferenza operai di Sovico che furono o che sono alle dipendenze della Ditta benefattrice » (22).

Luigi Maggi, presidente della Frette dal 1932 al 1944, non si disinteressò del nostro paese, lasciando il ricordo di generose elargizioni a beneficio di opere assistenziali e parrocchiali.

#### Sciooperi di operai.

Il 30 ottobre 1913, la situazione economico-lavorativa dei Sovicesi fu presentata all'arcivescovo di Milano, card. Andrea Carlo Ferrari, in questi termini: « Le condizioni materiali dei parrocchiani per metà sono abbastanza buone, per l'altra metà precarie; circa un migliaio di lavoratori appartiene alla classe operaia, e un altro migliaio alla classe contadina.

In parrocchia ci sono opifici con 600 operai circa, gli altri vanno fuori paese; soltanto una decina di uomini vanno giornalmente a Monza ed a Lissone; una ventina sono emigrati in plaghe industriali d'Italia ed in Francia » (23).

E' un quadro anagrafico della popolazione lavorativa di Sovico che, già nel primo anteguerra, rivela l'accelerata trasformazione economica del nostro paese, decisamente avviato verso le conquiste operaie.

Nel 1917, in pieno conflitto mondiale, « un soffio di vento infernale è passato attraverso parecchi paesi della Brianza sollevando gli animi delle popolazioni.

Ad imitazione di ciò che avvenne a Monza ed a Milano, nei primi giorni di maggio gli operai, specialmente le operaie, di tutti gli stabilimenti di Lissone, Desio, Seregno, Carate Brianza, e di altri centri minori si misero a far sciopero per vari motivi che tra tutti non ne formano uno.

Pareva scongiurato il pericolo per gli operai lavoratori in paese. La scintilla però era scattata e la smania di fare come gli altri portò le operaie della ditta *Giovanni Brambilla* a mettersi in sciopero accampando il pretesto dell'aumento, senza prima averlo chiesto al padrone.

A questo si associarono più o meno spontaneamente anche quelle delle ditte *Carzi* e *Galbiati*.

La ditta *Frette* che previdente aveva già da tempo fatto l'aumento, fu costretta a sospendere il lavoro per evitare danni maggiori.

Così gran parte delle operaie, guidate e violentate da quelle giovani,

291

che non sono le migliori, si abbandonarono ai soliti atti riprovevoli in paese e fuori.

Intanto le ditte si accordarono nel concedere l'aumento del 30% e sottoscrissero una dichiarazione in merito che venne portata in Municipio la mattina del 10 maggio dalle scioperanti medesime, con una cert'aria come di chi ha vinto un terno al lotto e ne ha perduto un altro. Indi tornarono al lavoro » (24).

L'immediato dopoguerra segnò « un'ora burrascosa in cui il vivere tornò materialmente e moralmente difficile ».

I sacerdoti tutti, parroci e coadiutori, di *Albate* (Carlo Martinelli parroco ed Edoardo Bonzi coadiutore), *Triuggio*, *Rancate*, *Canonica Lambro*, *Tre-gasio*, *Sovico* (Domenico Orlandi Arrigoni parroco ed Ettore Cazzaniga coadiutore), *Macherio* (Biffi Carlo parroco) e *Biassono*, nel mese di maggio 1919 indirizzarono una lettera collettiva agli « *Illmi Signori Industriali di Albiate, Triuggio, Sovico Macherio, Biassono* », facendo eco ad una nota del 28 aprile precedente scritta dall'arcivescovo di Milano card. Andrea Carlo Ferrari; nella missiva essi esprimevano i punti fondamentali della sociologia cristiana allo scopo di sedare « le agitazioni operaie ed evitare i disordini che ne possono conseguire ».

Con molta schiettezza i nostri sacerdoti denunciavano all'opinione pubblica la causa dello scontento generale: « Ed il motivo se è da attribuirsi al disagio comune, è pure nello smoderato desiderio da una parte di migliorare la propria condizione, e dall'altra nella idolatria delle ricchezze possedute e nella sfrenata cupidigia di accrescerle ».

Preso atto che « questo non può dirsi degli industriali e dei padroni di questi nostri paesi », essi avvertivano che è inutile dissimularci « come anche i nostri operai e contadini, attratti nell'atmosfera comune, cominciano a trovare motivi di agitazione, mentre v'è chi è pronto a sfruttare a proprio vantaggio questo più o meno legittimo malcontento e, secondo certe tendenze, punto dissimulate, di coloro che non seguono i dettami del Vangelo, si dovrebbe rovesciare tutto l'ordine economico sociale per modo che, tolta ogni differenza di classe, avesse a rimanere l'unica classe dei lavoratori ».

Denunciato così il pericolo di una *internazionale comunista* e assicurato il loro interessamento affinché « chi lavora abbia la giusta mercede, poiché il defraudarla come il trafficare sulla miseria del prossimo è tale delitto che grida vendetta al cospetto di Dio », i firmatari affermano: « E' nostro dovere di sacerdoti di aiutare indirettamente l'organizzazione professionale, sia appoggiando le *Leghe*, senza assumere la responsabilità, sia avvicinando i padroni ed industriali per far loro conoscere il nostro programma e la necessità di attuarlo in un periodo così grave della società.

Noi ci siamo già accinti a compiere la prima parte del nostro dovere, e per prevenire arruolamenti operai alle *Camere del Lavoro*, abbiamo promosso le iscrizioni al *Sindacato Tessile Italiano* e alla *Confederazione Italiana dei lavoratori*, come quelle che garantiscono il rispetto ai principi del Vangelo.

Con questa nostra lettera vorremmo incominciare a compiere l'altra parte del dover nostro persuadendo le Signorie Loro a riconoscere ed apprezzare le dette organizzazioni, che per essere cristiane non propugnano la lotta di classe, ma vogliono i migliori accordi fra capitale e lavoro [...]. E se da parte delle Signorie Loro proseguirà quella generosa attestazione di affetto verso i loro dipendenti, che fu sempre nobile prerogativa dei Signori Industriali e Proprietari di questa plaga, noi useremo tutta la nostra influenza perché anche da parte degli operai e contadini il vincolo che li lega ai padroni sia: *Amore* » (25).

In questa nobile e coraggiosa lettera i nostri sacerdoti affrontavano dinanzi ai padroni la *questione sociale*, ricordando che essa fondava « *non sul ventre, ma sul cuore, non sulla carità ma sulla giustizia* ». I *Comitati civici*, le *Leghe bianche*, con l'attività sindacale e sociale connessa, furono gli strumenti di un progressivo miglioramento della classe operaia e contadina delle nostre terre, fino al sopraggiungere della bufera devastatrice del Fascismo che, con la libertà, sradicò dal consorzio civile italiano ogni legittima aspirazione personale per incanalarla, come tutti i regimi totalitari, nell'unico alveo del corporativismo statale.

L'anno successivo, il parroco Domenico Orlandi Arrigoni registrò: « *Sembra che col 30 giugno [1920] fosse cessato lo sciopero dei tessili cotonieri del paese, invece si protrasse fino al 5 luglio.* »

E nemmeno a tutt'oggi è stato composto il dissidio dopo lungo andare e venire un po' d'ambo le parti. Manca la persuasione che oggi è necessario seguire ciò che i rivolgimenti e le leggi nuove hanno portato in materia di lavoro.

L'organizzazione è necessaria ed è impossibile che centinaia e centinaia di operai vadano innanzi senza un regime e senza adottare quelle modificazioni che una ben impostata organizzazione impone » (26).

Era un richiamo saggio alla concreta realtà delle cose.

#### *Artigianato ed industrie locali.*

Come capita in molti complessi industriali, anche alla *Frette e C.* di Sovico avvenne che i migliori operai, tecnicamente ben preparati, lasciarono il posto di lavoro per mettersi in proprio.

Nel paragrafo precedente s'è fatto parola degli scioperi scoppiati presso le ditte *Brambilla Canzi* e *Galbiati* negli anni venti: sono tra i primi operai della *Frette* che seppero impiantare in paese *lavoreri* a tipo artigianale, assurti in seguito al rango industriale.

*Brambilla Carlo*, oriundo di Rancate, fu il primo ad aprire in Sovico un opificio, poi fiorente industria-tessile traslocata a Monza.

La dipartita dell'industriale *Angelo Canzi* è così ricordata: « *A circa un mese dalla morte del proprio padre e di due dalla morte del cognato Giovanni Galbiati, la mattina del 22 agosto 1921, cessava di vivere repentinamente a soli 46 anni l'industriale Angelo Canzi.* »

Dedicatosi per tempo all'arte tessile, seppe realizzare nel commercio una discreta sostanza con la quale si era cinto ad allargare il suo campo di lavoro col fabbricare un altro stabilimento con l'aggiunta di altri locali per altre industrie.

La morte lo colse nel bello delle sue imprese gettando improvvisamente nel lutto la famiglia e tutta la larga parentela.

Uomo di cuore, non rifiutavasi dal prestare aiuto dove si presentasse il bisogno » (27).

I fratelli *Canzi Agostino* e *Alberto* continuarono l'opera dell'estinto. In seguito ciascuno di essi prese a dirigere una propria industria.

Una bella figura d'industriale fu *Carlo Galbiati*, morto la sera del 26 novembre 1923, a 75 anni compiuti. « *Di mente retta, di cuore generoso, passò la sua vita nel lavoro tenace e costante.* »

Di idee grandi ed ardite, cercava con ogni mezzo di tradurle in pratica [...]. A lui il nostro paese deve l'impianto del *telefono*, prima per suo uso, poi anche per il pubblico.

Sempre largo verso quelli che ricorrevano a lui nei bisogni, non pochi sono gli individui e le pie istituzioni in paese e fuori che esperimentarono la sua generosità; l'Asilo, l'Oratorio, l'Ospedale consorziale, le opere missionarie, vari istituti furono largamente dal medesimo beneficati.

Da circa 40 anni fabbricatore della chiesa, non cessò mai di interessarsi dello splendore del culto concorrendo col proprio, e godeva delle feste celebrate con solennità ».

Il suo stabilimento fu sempre ricercato dagli operai come un ambiente ideale per il lavoro; nel 1918, cedette l'azienda all'unico figlio *Giovanni*, che gli doveva premorire.

L'amarezza di quella perdita disorientò *Carlo Galbiati* e influò deleteramente sulla sua fibra fino a portarlo in breve alla tomba fra il cordoglio di tutti i Sovicesi (28).

*Giovanni Galbiati* fu degno del padre per capacità tecniche e vita esemplare.

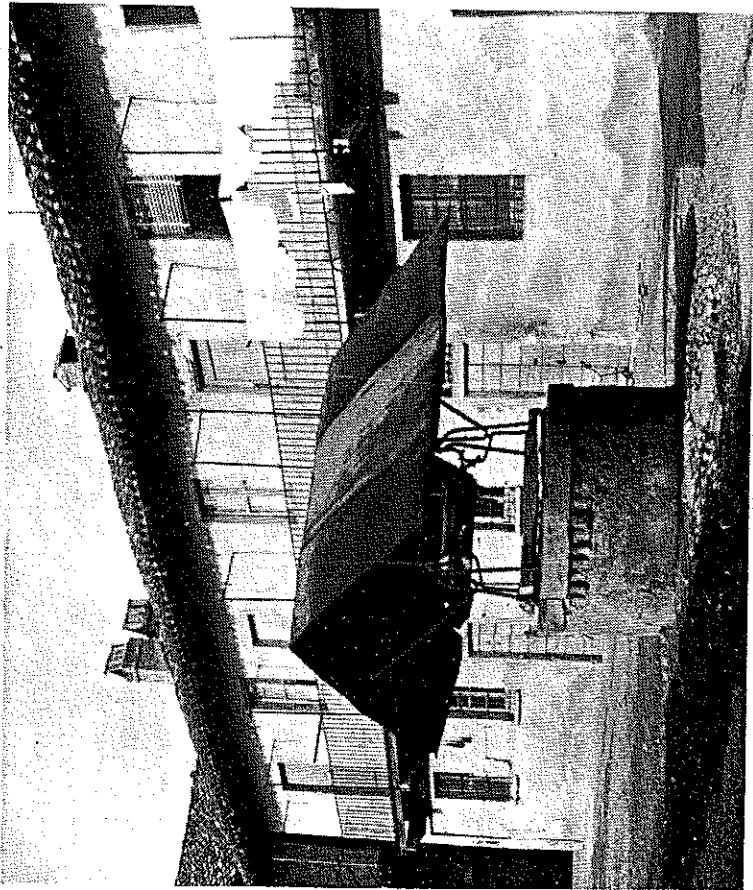
« *La mattina del 20 giugno 1921 egli si spegneva inaspettatamente, dopo pochi giorni di malattia, nell'ancor fresca età di 46 anni.* »

Il lutto per questa morte varcò le soglie di casa sua e dei parenti e si estese a tutto il paese e fuori ov'era conosciuto. Questo unanime cordoglio venne spontaneo e per le circostanze in cui lasciò la famiglia e perché fu lavoratore e padrone modello [...].

294

I suoi divisamenti furono in certo modo ostacolati dal nuovo orientamento delle maestranze operaie, ma ormai aveva superato anche queste difficoltà e ritornando all'amore dei suoi dipendenti si accingeva a nuove imprese [...].

I suoi funerali riuscirono solennissimi, quali mai si videro a Sovico e più che l'apparato, le preghiere del popolo mesto e divoto, delle rappresentanze degli istituti beneficati dissero la stima che Giovanni Galbiati godeva presso i suoi conferranei» (29).



Sovico che scompare: il pozzo della Cascina del Sasso.

Con il fiorire dell'industria si senti il bisogno di un istituto di credito in loco; fu così che « lunedì 25 giugno 1923, qui in Sovico, Via Roma, è stata aperta la Banca della Brianza.

Questo Istituto, sorto [l'anno prima] in Carate Brianza, è stato accolto favorevolmente in tutta la plaga per la fiducia che

295

ha saputo accaparrarsi nelle molteplici operazioni; i svolte nei suoi primi mesi di esercizio.

Ben volentieri diamo noi pure il benvenuto alla Banca della Brianza certi che avvantaggerà le volenterose iniziative industriali, commerciali ed agrarie » (30).

*L'Industria sovicese negli anni '70.*

Le *Officine Meccaniche Beta*, con circa 300 dipendenti e 13.000 mq. coperti dagli impianti industriali e amministrativi, costituiscono il più vasto complesso industriale esistente oggi a Sovico.

« La Società riveste una posizione di primo piano quale industria specializzata nella fabbricazione di utensili a mano, in particolare chiavi di manovra (per dadi e bulloni), scalpelli, bulloni, pinze, martelli, cacciaviti.

All'attuale struttura tecnico commerciale, la Società Beta è pervenuta da una iniziale attività di produzione di elementi meccanici forgiati e stampati a caldo con particolari esigenze di forme e tolleranze, per l'industria motoristica e meccanica in genere.

Questo tipo di lavorazione rappresenta infatti la prima e più importante fase nella complessa produzione degli utensili a mano.

Il programma di produzione di questa industria è rappresentato da oltre mille utensili nei vari modelli e dimensioni e da una vasta serie di assortimenti per impieghi specifici presentati in cassette, cestelli e armadietti metallici, dei quali il carrello *TANK*, nelle versioni per garage e officina, costituisce la più recente e brillante realizzazione ».

La *Società Beta Officine* venne fondata a Sovico nel 1938 da Damiano Ciceri in collaborazione con la moglie Dora Frigerio; egli nel 1931 era subentrato al padre in una modesta stamperia a caldo dell'acciaio, nata nell'immediato primo dopoguerra ad Erba.

Nel 1933 alla produzione di stampati in acciaio per conto di terzi, si aggiunse la fabbricazione dei primi e più semplici modelli utensili a mano con il marchio *Beta* e successivamente quella di accessori per funi *Robur*.

Negli anni cinquanta veniva progressivamente abbandonato



796

il primo tipo di produzione a vantaggio soprattutto dell'uten-  
leria, la cui lavorazione base è comunque sempre rappresentata  
dallo stampaggio a caldo.

Nel 1955 con la trasformazione della Ditta in *Società per Azio-  
ni*, Damiano Ciceri assunse la carica di amministratore unico,  
sempre coadiuvato dalla moglie con funzioni di procuratrice ge-  
nerale (vedi: *Epoca*, 22 settembre 1968).

Il 14 gennaio 1970 moriva improvvisamente *Dora Frigerio in  
Ciceri*, rimpianta in Sovico dove, tramite la parrocchia, in modo  
anonimo sempre, beneficava opere e persone, e fra il cordoglio  
delle numerose opere pie che ella aveva soccorso.

« Proprio al mattino presto delle Sante Quarantore il campanone ha  
dato il segno del trapasso da questo all'altro mondo per un parroccchiano.  
Tutti ci si domandava meravigliati: « Chi è morto? ». La notizia è stata  
subito divulgata dagli stessi operai che trovarono il cancello dello stabili-  
mento chiuso: « E' morta la signora Dora! ».

Una perdita veramente rimpianta specialmente dai tanti beneficiati di  
Sovico e altrove. In quest'ultimo decennio la sig.ra Ciceri, tramite il Par-  
roco, ha elargito nascostamente tante beneficenze, ha aiutato tantissimo an-  
che la nostra parrocchia, sempre pronta con qualsiasi mezzo, anche a costo  
di sacrificio, a prestare un aiuto o un servizio. Oggi il Signore gliene darà  
merito.

La S. Messa, al funerale, è stata celebrata da Mons. Pirovano, nativo  
del paese della defunta, con il quale aveva stretti sentimenti di amicizia fin  
dall'infanzia e che dalla sig.ra Ciceri aveva sempre avuto aiuti per le Mis-  
sioni che Mons. Pirovano presiede come Superiore Generale del P.I.M.E.  
Brevi parole di conforto e di condoglianze sono state pronunciate dal  
Parroco, don Giuseppe Albizzati.

La salma è stata tumulata nel cimitero di Erba.

Ricorderemo sempre la figura di questa nostra parroccchiana come  
esempio di laboriosità, di tenacia, di bontà generosissima e di pietà fer-  
vente » (*Luce*, 30 gennaio 1970).

Ai nostri giorni la ditta Beta, sempre diretta da Damiano Ci-  
ceri affiancato dai due figli Sandro e dott. Daniele, ha raggiunto in  
Italia un grande traguardo: « quello di imporsi in un mercato tradi-  
zionalmente orientato a preferire produzioni estere affermatesi in  
anni in cui non esisteva, o si trovava in fase iniziale di espansione,  
una produzione nazionale » (31).

Oggi Sovico conta seimila abitanti; le sue attività industriali



Sovico: i fondatori della Beta e la nuova sede degli uffici.

298

e artigianali lo fanno centro di attrattiva per molta gente di paesi vicini e lontani.

L'Amministrazione Comunale in questi ultimi mesi ha varato un « piano urbanistico » alquanto rigoroso, e per questo molto discusso, per evitare che l'emorragia di tanti piccoli centri si agglomerasse troppo disordinatamente nel nostro già ristretto territorio comunale. E questo piano, si prevede, sarà benedetto fra qualche anno dai Sovicesi, che vedono Milano espandersi come una grande macchia d'olio che comprende anche Sovico (*Hinterland di Milano*), assorbendo tutto quel verde che ancora dà respiro ai nostri polmoni.

Guardando Sovico a volo d'uccello, oltre alla *Beta* e alla *Frette* che abbiamo già ricordato, scorgiamo tanti altri agglomerati industriali che, così, alla rinfusa ricordiamo:

La *Ditta Eitolona* dove lavorano 150 operai e produce tovaglie rinomate, lino in genere e greggi.

La *Tessitura di Giussano* (succeduta alla *Ditta Noè Gatti*) dove una cinquantina di operai produce tessuti per arredamento.

La *Standardtex* di Gatti Fermo, per tintoria e tessitura con modernissimo complesso di filatura, dove trovano lavoro un centinaio di operai.

La *Ditta Canzi Alberto*, iniziata nel 1927 con vecchi telai, oggi modernissima, dove una quarantina di operaie producono fazzoletti; ditta conosciutissima da tanti enti benefici sotto il nome di « *Signora Delfina* », moglie del titolare sempre buona e benefica verso i poveri e verso la parrocchia.

La *Manifattura Pietro Mariani*, con 50 operai, che produce pregiati copriletti, tovaglie e tendaggi.

Il *Nastrificio Luigi Ghezzi*, iniziato nel 1911 al Molino Bassi con forza meccanica idraulica, ed ora diretto da Cesare Ghezzi, produce nastri per uso industriale; vi lavorano una cinquantina di operai.

Sempre nel campo della tessitura ricordiamo ancora alcune industrie di vecchia data:

La *Ditta Ernesto Brambilla* che iniziò come maglieria ed oggi produce lino finissimo, bisso e tovaglie. Nel 1973 moriva *Felice Brambilla* un nome che merita un cenno particolare.

« Il 21 gennaio u.s. il signor Felice Brambilla lasciava questa terra ed entrava nella casa del Padre. Erano ad attenderlo il padre Ernesto, la madre Augusta Rivolta e la buona matrigna Luigia Cagnoni che l'aveva preso bambino di due anni.

I vecchi sovicesi ricordano la *maestra Luigia Cagnoni*, quando veniva alla Messa parrocchiale coi suoi sette figli, che occupavano una panca intera e sembravano le carni dell'organo. Da questa donna buona e severa, ma

299

specialmente dal babbo Ernesto, il nostro Felice aveva ereditato tanta bontà e rettitudine.

Vecchi artigiani tessili, di profonda tradizione cristiana, diedero a Sovico l'onore di due figli laureati: il dott. Giovanni Brambilla, primario all'Ospedale di Monza, e il dott. Paolo Brambilla, farmacista a Civate.

A Felice Brambilla poco mancava a diplomarsi in ragioneria. Per ragioni di famiglia dovette interrompere gli studi, ma tenne per ben cinquant'anni la direzione della *Ditta Enrico Canzi di Macherio*.

Cittadino esemplare, occupò per una legislatura la carica di *vice-sindaco* col dott. Arturo Riva nel Comune di Sovico.

Noi però lo additiamo come buon cristiano pieno di virtù, di modestia, pronto a dare un buon consiglio e, più che altro, prontissimo ad aiutare le opere buone.

La sua grande fede e la sua grande generosità l'abbiamo osservata quando, il 21 gennaio 1959 accompagnò la figlia maggiore Maria Lucia al Monastero Carmelitano di Legnano. Dopo averla baciata, la consegnò alla Madre Superiora affinché fosse tutta di Dio. Un momento commovente in cui abbiamo apprezzato tutta la sua fede, la sua generosità e la sua fermezza d'animo.

I compagni di classe, uniti alla nostra comunità, lo ricordano con grande rispetto e grande stima, mentre l'Amministrazione della Chiesa sovricese lo ringrazia per i tanti gesti generosi fatti a favore delle opere parrocchiali e dei poveri» (*Luce*, 4 marzo 1973).

La *Tessitura Canzi Tommaso* che produce fazzoletti.

La *Ditta Sergio Resnati*, iniziata negli anni '30, ora trapiantata dal centro abitato in un modernissimo edificio sulla provinciale, dove una cinquantina di operai producono pregiatissimi generi di arredamento e tendaggi.

La *Ditta Rocca Ermenegildo* che produce copriletti. La *Ditta Camillo Mariani*, la *Ditta Sala Francesco*, ecc.

I nostri occhi poi si posano su altri complessi industriali come: le *Officine di Sovico degli eredi Galli*, iniziate da Galli Francesco nel 1941. Oggi per merito dell'attività e dell'intelligenza del titolare e direttore Giovanni Galli, occupa oltre cento operai e produce: cerniere e articoli generali per porte e per finestre, accessori per roulette, bombe per l'esercito.

La *Ditta Fossati Vittorio di L. Ghezzi e C.* che occupa 70 operai e produce catene per industrie, bici e moto.

L'*Industria Meccanica Cugini Villa*, nata nel 1920, oggi occupa una cinquantina di operai che producono manubri per bici e moto, e accessori per auto.

Il *Mobilferro* di Reccattini, di Bernardo e Vimercati, affermatosi in mobili per ufficio e originali cabine elettorali.

La *Carrozzeria Vimercati*; la *Fonderia di Ermínio Rivolta*.

L'*Esakon* di Confalonieri Enrico, che produce spole per tessitura.



La Cia di Cassanmagnago e C., che produce generi di arredamento.

L'Ilica di Mauro Portaluppi, che produce lame d'acciaio, detersivi, ecc.

La Ditta Re-Lu.S. di Luigi Recalcati che produce divani, poltrone e letti brevettati; molto conosciuta in Brianza dove ha una clientela numerosa, è apprezzata anche all'estero per l'originalità del prodotto e la tecnica raggiunta, che riesce a risolvere particolari soluzioni di spazio negli appartamenti moderni (32).

La Ditta Fratelli Giordano e Celestino Canzi di via Vincenzo Canzi è pure rinomata nella stessa produzione.

Seguono finalmente la Ditta Sala Alberto (Tessico) con 50 operai e la Ditta Mauri Carlo con eguale maestranza; esse producono generi di abbigliamento e confezioni maschili e femminili.

E chi non conosce in Brianza la Vecchia Ditta Castoldi (Gibum) oggi denominata Ica Strade dei Cugini Castoldi? La troviamo su tutte le strade ed in paese i cugini e fratelli Castoldi sono un richiamo facile e gradito della bella figura di Davide Alessandro Castoldi.

Di lui fu scritto alla vigilia dei suoi novant'anni: « Il 24 giugno [1966], ditta e famiglie Castoldi saranno in festa perché papà Lisander compirà i novant'anni.

Anche la famiglia parrocchiale si unisce alla festa, partecipando alla Santa Messa alle ore 8, alla quale, da anni, vediamo quotidianamente il signor Davide A. Castoldi accostarsi alla S. Comunione.

Alla morte del babbo, Pietro, nel 1908, Davide A. Castoldi rimase a capo di una numerosa famiglia patriarcale composta di trentadue persone, di cui sette mamme.

Abitavano al Pozzo. Una vecchia zia, Rachele, che era stata al servizio di alcuni signori in Inghilterra, l'aiutò a fabbricare la casa di via Giovanni da Sovico e a continuare l'attività della ditta che ancora è fiorente.

Nel 1898 era soldato e partecipò alla tutela dell'ordine pubblico compreso dai moti rivoluzionari di Milano.

Nel 1916 (mancava un giorno a compire i 40 anni) ha prestato servizio militare durante la prima Guerra mondiale.

Ha sempre diretto bene la sua azienda e (questo è un gran merito!) indirizzò molto bene i suoi figli a continuarla.

E' stato per molti decenni fabbricere della nostra Chiesa, a fianco dei parroci Scala, Arrigoni, Cazzaniga e Albizzati.

La Parrocchia gli è molto riconoscente per l'opera prestata e gli porge tanti auguri » (Luce! 27 maggio 1966).

Quattro anni dopo, nel mese di agosto del 1970, Davide A. Castoldi, sereno come un patriarca, partì per l'eternità, lasciando ai numerosi discendenti il ricordo di una vita esemplare.

30

Nella lavorazione del legno, il nostro paese non può smentire di essere collocato in Brianza, rinomata in tutto il mondo per quest'arte che la caratterizza.

Abbiamo la Ditta Francesco Terruzzi e Figli; antica e rinomata in tutto il milanese per la produzione accurata e fine di serramenti. E poi un nugolo di altri piccoli e grossi artigiani come la Ditta Edoardo Mariani che produce cucine, Aliprandi Francesco, Nicolini Luigi e Figli, Resnati Carlo e Figli, Riboldi Marco, Fratelli Canzi su Giovan Battista, ecc. ecc.

Non manca l'arte organaria che ha avuto inizio a Sovico verso la metà del secolo scorso con la Ditta Recalcati (già da noi ricordata in questa Storia); che continua coi figli del defunto Pirola Telesforo, morto la domenica 12 ottobre 1969.

«Era sofferente di un male che non perdona da qualche anno; tuttavia non aveva mai perso quel suo brio caratteristico e simpaticissimo. Sembrava che dovesse superare ogni tecnica previsione; invece in queste ultime settimane si arrivò repentinamente al crollo.

Fece chiamare il parroco e volle mettersi in regola come un buon cristiano di stampo antico e di fede autentica. Si spense a poco a poco assistito amorevolmente dai familiari e dal parroco, che rimase presente fino all'estremo.

Sovico ha perso un valido cittadino ricco di tanti meriti.

Soldato per tanti e tanti anni; presidente della locale Sezione Combattenti; anima del nostro Corpo Musicale.

Sempre pronto e sempre entusiasta, faceva qualunque sacrificio pur di assistere ad un servizio religioso o civile.

Conosciuto in tutta la Brianza, nel Varesotto e nel Bustese per la sua arte di valente organaro, era chiamato dai parroci a tutte le ore di qualsiasi giorno della settimana per assicurare il buon funzionamento dell'organo in determinati servizi religiosi.

Quante chiamate al telefono! E Telesforo arrivava dappertutto.

Ora egli riposa. Ma continueranno i suoi figli l'arte preziosa del padre? Il nostro Corpo Musicale potrà ancora reggersi senza un animatore instancabile come Telesforo? Vogliamo veramente sperare che il suo esempio rimanga come eredità e come sprone per tutti». (Luce!, 17 ottobre 1969).

Sappiamo che molti nomi ci sono sfuggiti. Inoltre vediamo sorgere altri fabbricati nella zona riservata all'industria dal piano regolatore, i quali, fra qualche mese occuperanno nuovi complessi che daranno lavoro e pane ad altri operai.

Abbiamo accennato in questa Storia a due Mostre che permisero alla nostra gente di contemplare i valori artistici di cui è dotata la nostra parrocchia e di ammirare i lavori artigianali prodotti da Sovicesi intelligenti e capaci.

Non abbiamo preteso di dare un elenco completo delle attività artigianali e industriali di Sovico; sappiamo che tornerebbe interessante una rassegna industriale *in loco*, che dia la possibilità di constatare *de visu* l'evoluzione del nostro paese verso un progresso insospettabile e forse insperato, raggiunto in questi decenni dopo la scomparsa del regime feudale, impersonato dalla nobiltà del sangue, e l'avvento della nuova aristocrazia prorompente dalla dignità umana e cristiana del lavoro che, nella tranquillità dell'ordine, è garanzia di benessere e fonte di serenità per tutti.